

Coppa Italia: lotta aperta per il successo finale

Un 1-1 tra Milan e Napoli che non scontenta nessuno

MARCATORI: Savoldi al 28' del 1-1; Sartori al 32' della ripresa.

MILAN: Rigamonti; Sabadini, Boldini, Collovati, Bet, Turone, Bigon, Morini (nella ripresa Gaudino), Sartori, Rivera, Burlanti.

NAPOLI: Mattolini; Bruscolotti, La Palma (nella ripresa Stanzioni); Restelli, Ferrario, Castellani, Vinazzani, Julliano, Savoldi, Pin, Capone (dal 37' della ripresa Chiarugi).

ARBITRO: Benedetti, di Roma. NOTE: giornata fredda, con vento e accenni di pioggia. Terreno comunque in buone condizioni; spettatori 10.000 circa dei quali 7.239 i paganti per un incasso lordo pari a 25 milioni 245 mila 800 lire.

I partenopei hanno dominato nel primo tempo, i rossoneri nella ripresa - Le reti messe a segno dai due centravanti



Liedholm guarda il tempo che lo separa dalla finale.

dano, per un verdetto definitivo, agli incontri del minigiro di ritorno. Forse gli azzurri di Di Marzio hanno mostrato maggiore convinzione e più entusiasmo. Forse per loro il traguardo di Coppa, la coccardina tricolore da cucire sul petto, rappresenta davvero un simbolo concreto. Però ieri hanno decisamente sbagliato i propri calcoli tattici. Dopo un avvio discreto, il primo tempo globalmente dignitoso, questo Napoli si è infatti attestato su posizioni di umiltà e di cautela. Ha arrestato gli attacchi che decina di metri il suo baricentro operativo, ha co-

struito sbarramenti affollati e pericolosi davanti allo spacciatissimo Mattolini. Allora il Milan, che era parso fiaccido, scocciato e assente, non ha potuto esimersi. E si è fatto un po' di coraggio sollecitato dai lanci morbidi e precisi del suo capitano, quel Gianni Rivera che, nonostante possieda autonomia limitata, è pur sempre in grado di velocizzare gli schemi di tutta la squadra.

Di Marzio aveva impostato una gara di solidità a centrocampo per garantire anche un certo sviluppo agli attacchi di Savoldi e Capone che, dopo i quattro goal ai fantasmi della Juve e i tre ai volenterosi mestieranti del Taranto, si presentavano con credenziali forse eccessivamente gonfiati. Però i due giustatori in maglia azzurra si sono mossi con buona coordinazione, hanno costruito qualche pericolo, si sono confermati su livelli di sufficiente produttività. E difatti, dopo qualche iniziativa velleitaria del Milan ed una ventina di minuti di vuoto assoluto, era proprio Savoldi a sbloccare il risultato. L'azione nasceva centrale, molto ben congegnata, quasi la classica ossa nel deserto. Il pallone attraverso Restelli, Pin, La Palma e Ca-

pone viaggiava da sinistra a destra per il cross conclusivo. In mezzo all'area, la testa di Savoldi bruciava in rete. Goal esattissimo, che rifletteva la maggiore robustezza, la migliore qualità, la più consistente quantità del gioco napoletano.

Però nella ripresa, come si è detto, forse per calcolo o forse per una sorta di condizionamento psicologico, Di Marzio ha arretrato le proprie geometrie, consentendo al Milan, cui dava più slancio l'innesto del panzer Gaudino, di lanciarsi progressivamente all'arrembaggio. Già al 2' infatti Rivera chiamava Mattolini alla ripartenza. Si ripeteva poco più tardi anche Bigon. Al 25' invece un intermezzo azzurro con una punizione toccata da Julliano per Capone il cui bolido incocciava nella barriera, pedeva in violenza, per poi avvertirsi con perfidia in rete. Si ripeteva ancora il 31' con un ammetteva distrazioni di sorta, un combattente nato. Ciò nonostante Beppe ebbe tanta tanta tanta para.

«Giocammo al Windsor Park di Belfast, un campo senza recinzioni; non appena entrammo in campo la folla ci salutò con spilli e insulti. Inoltre — e questo contribuì ad infastidire le maggioranze dei giocatori — la banda locale, anziché suonare l'inno di Mameli, suonò la marcia reale». Il vecchio uno della marcia sabauda.



«Dei mondiali del 1958 è meglio non parlare. Oltre ad essere stati eliminati nella fase di qualificazione nella seconda partita giocata a Belfast, contro la nazionale dell'Irlanda del Nord, ce ne capitarono di tutti i colori: rischiammo persino di essere linciati. Rino Ferrario ne prese un sacco e se dall'Italia non ci avessero mandato un aereo speciale per prelevarci saremmo ancora lì». Chi ricorda quei «mondiali» è Beppe Chiappella, l'attuale mister della Fiorentina, uno dei sommi di quel periodo, un giocatore che, sul campo, non ammetteva distrazioni di sorta, un combattente nato. Ciò nonostante Beppe ebbe tanta tanta tanta para.

«Giocammo al Windsor Park di Belfast, un campo senza recinzioni; non appena entrammo in campo la folla ci salutò con spilli e insulti. Inoltre — e questo contribuì ad infastidire le maggioranze dei giocatori — la banda locale, anziché suonare l'inno di Mameli, suonò la marcia reale». Il vecchio uno della marcia sabauda.

Perché tanto odio nei nostri confronti? «Perché troppi furono gli errori commessi da parte di chi ci dirigeva. Non intendo tanto alludere all'allora CT

Foni, quanto ai dirigenti della Federcalcio.

«Il 25 aprile del '57 incontrammo a Roma la rappresentanza dell'Irlanda del Nord. Era il primo incontro valido per la qualificazione. Vincemmo per 1-0 grazie ad un magnifico gol di Cervato su calcio di punizione. La squadra? Eccola: Locati, Magnini, Cervato, Chiappella, Orzari, Segato, Muccicelli, Gatti, Firmiani, Gratton, Frignani. Non fu una gran partita ma vincemmo facilmente. Il 12 maggio '57 giocammo a Zagabria contro la Jugoslavia. L'incontro era valido per la Coppa internazionale. Eravamo in nove della Fiorentina. Fu per noi una grande umiliazione: perdemmo 6-1. Il gol della bandiera lo segnò Cervato su calcio di rigore. A quel punto Foni iniziò a battere un'altra strada, quella della squadra mosaico. E fu un grosso errore».

«Che il 26 maggio, sempre del '57, a Lisbona contro il Portogallo perdemmo per 3-0 senza attenuanti. Della Fiorentina eravamo rimasti io e Cervato. Eccoli la formazione: Duatti (Napoli), Fontana (Milan), Cervato (Fiorentina), Chiappella (Fiorentina), Bernasconi (Sampdoria), Posio (Napoli), Ghiglia (Roma), Boniperti (Juventus), Bean (Milan), Pandolfini (Inter).

I protagonisti raccontano i mondiali che abbiamo visto alla televisione

CHIAPPELLA: Di chi la colpa della catastrofe di Belfast?

Gli errori della Federcalcio e i condizionamenti patiti dall'allora c.t. Foni - Quando sul campo degli irlandesi successe il finimondo Spunti, calci e bastonate: «Arnadio». Ferrario dovette essere sottratto tra non poche difficoltà dai poliziotti ai tifosi inferociti

Pesola (Napoli). Dopo questa partita, Foni cambiò nuovamente e ci presentammo a Belfast il 1 dicembre con una nuova squadra.

«Una volta giunti nell'Irlanda del Nord apprendemmo che il nostro incontro non avrebbe fatto in tempo ad arrivare. Gli irlandesi — che nel frattempo avevano venduto tutti i biglietti per lo stadio — proposero alla nostra Federazione di far dirigere l'incontro da una terza persona, un inglese, se noi, la nostra Federazione, si opponeva e così la partita si trasformò in amichevole. Solo che di amichevole non ce ne fu mai. Non appena entrammo in campo gli spettatori — indispettiti dalla rinuncia assicurata — cominciarono a tirare spilli e a gettare i loro rifiuti. A quel punto Foni iniziò a battere un'altra strada, quella della squadra mosaico. E fu un grosso errore».

«Poi arrivarono i gol, due per parte. Segnarono prima Ghiglia e Fontana. Gli irlandesi, sin dai primi minuti, iniziarono a darci calci negli stinchi tanto è vero che il nostro massaggiatore non faceva in tempo a tornare in panchina che gli dovevo intervenire nuovamente. «Ricordo», McParland, un attaccante con il dente rivelato. Ogni volta che Bugatti slava per parare o per scappare il pallone, questo irlandese gli andava incontro con cattiveria. E così, quando mancava un minuto alla fine, fu occupato da una uscita, quando vidi McParland avventurarsi su Bugatti, persi la ragione: lo afferrai per le spalle e lo portai a terra. L'arbitro, un irlandese, mi mandò fuori dal campo. Non avevo fatto in tempo a raggiungerlo che gli spogliatoi che in campo succedeva il finimondo cui ho accennato.

«Se mi chiedi cosa potrà fare la nostra squadra e se i 15 giorni di riposo sono troppi, ti dico che in campo possiamo superare il turno alla sola condizione che i giocatori non si smontino. Voglio dire che tutti gli aspetti si dovranno scendere in campo al massimo della concentrazione. In questo caso si supera anche il «mondiale». Da tempo ha già detto quale sarà la formazione e in Argentina troverà tutto organizzato.

«Nel '58 è anche prima le cose si accavalarono in maniera attitudinale. Foni era l'allenatore ma esisteva una commissione formata da Pasquale, Schiano, Tosi, Gario, M. G. Biancone. Chi aveva la responsabilità tecnica era subissato di richieste da parte delle varie società. Per essere più chiari, condizionato. Inoltre se è vero che sul piano organizzativo eravamo forti è anche vero che sul piano tecnico, fatte le dovute eccezioni, non valevamo molto. Oggi Bearzot è assai più faticato gli andava incontro con cattiveria. E così, quando mancava un minuto alla fine, fu occupato da una uscita, quando vidi McParland avventurarsi su Bugatti, persi la ragione: lo afferrai per le spalle e lo portai a terra. L'arbitro, un irlandese, mi mandò fuori dal campo. Non avevo fatto in tempo a raggiungerlo che gli spogliatoi che in campo succedeva il finimondo cui ho accennato.



Bugatti e Ferrario, dopo la partita vinta dagli azzurri contro il Portogallo, il 22 dicembre 1957. Sopra: Da Costa, autore dell'unico gol di Belfast. In alto, accanto al titolo: Beppe Chiappella.



Bugatti e Ferrario, dopo la partita vinta dagli azzurri contro il Portogallo, il 22 dicembre 1957. Sopra: Da Costa, autore dell'unico gol di Belfast. In alto, accanto al titolo: Beppe Chiappella.

«Il pubblico, indispettito per la sua rabbia, era soprannominato «Arnadio». Ferrario venne circondato da un gruppo di tifosi. Si difese bene ma, ad un certo momento, cadde e subì una dura batosta. Per fortuna intervenne ad un certo punto il portiere Gregg e un buon numero di poliziotti i quali, aiutandosi con lo sfollagente, si fecero largo fra la folla impazzita. Per completare questa avventura si misero di mezzo anche le linee aeree irlandesi: gli impiegati accettano renditi i portati da noi prenotati per il ritorno. Così ci toccò rimanere un giorno in più rinchiusi in albergo e solo con l'arrivo di un aereo speciale dell'Alitalia potemmo rientrare a Roma. La partita venne giocata di mercoledì e la domenica dovremmo disputare il campionato».

Per quali ragioni l'Italia fu eliminata? «Infanto per l'errore della Federcalcio. Se avessimo accettato la terza arbitrale in gine, avremmo eliminato l'Irlanda del Nord. Infatti il 22 dicembre, cioè 18 giorni dopo Belfast, a Milano incontrammo il Portogallo e vincemmo per 3-0. Segno due reti: «Ciccio» Gratton; una ne fu segnata da tutti gli aspetti, quando andammo a Belfast per la «bella» troammo un ambiente molto ostile. Io non partecipai a quell'incontro, come non vi prese parte Cervato. Eravamo infortunati. Foni presentò in campo una squadra con quel nome linea formata da quattro oriundi: Ghiglia, Schifano, Montuori,

«Se mi chiedi cosa potrà fare la nostra squadra e se i 15 giorni di riposo sono troppi, ti dico che in campo possiamo superare il turno alla sola condizione che i giocatori non si smontino. Voglio dire che tutti gli aspetti si dovranno scendere in campo al massimo della concentrazione. In questo caso si supera anche il «mondiale». Da tempo ha già detto quale sarà la formazione e in Argentina troverà tutto organizzato.

«Nel 1956 l'Italia giocò a Buenos Aires contro l'Argentina. Perdemmo per 1-0 e ricevemmo numerose bordate di fischii. Questo perché, quando arrivammo in Argentina, trovammo un clima eccezionale: migliaia di oriundi italiani ci festeggiarono. Il nostro albergo, ogni giorno era preso d'assalto dai figli e nipoti di italiani. Insomma chi venne allo stadio «avevamo per assistere all'incontro faceva il tipo per l'Italia. Però visto che la squadra non aveva fatto tutti gli aspetti, rimasero male. Così ci fischiarono. Se contro la Francia la squadra di Bearzot si assicurò il primo risultato, sono convinto che gli argentini oriundi o no, faranno il tipo per i nostri colori».

«Nel 1956 l'Italia giocò a Buenos Aires contro l'Argentina. Perdemmo per 1-0 e ricevemmo numerose bordate di fischii. Questo perché, quando arrivammo in Argentina, trovammo un clima eccezionale: migliaia di oriundi italiani ci festeggiarono. Il nostro albergo, ogni giorno era preso d'assalto dai figli e nipoti di italiani. Insomma chi venne allo stadio «avevamo per assistere all'incontro faceva il tipo per l'Italia. Però visto che la squadra non aveva fatto tutti gli aspetti, rimasero male. Così ci fischiarono. Se contro la Francia la squadra di Bearzot si assicurò il primo risultato, sono convinto che gli argentini oriundi o no, faranno il tipo per i nostri colori».

«Nel 1956 l'Italia giocò a Buenos Aires contro l'Argentina. Perdemmo per 1-0 e ricevemmo numerose bordate di fischii. Questo perché, quando arrivammo in Argentina, trovammo un clima eccezionale: migliaia di oriundi italiani ci festeggiarono. Il nostro albergo, ogni giorno era preso d'assalto dai figli e nipoti di italiani. Insomma chi venne allo stadio «avevamo per assistere all'incontro faceva il tipo per l'Italia. Però visto che la squadra non aveva fatto tutti gli aspetti, rimasero male. Così ci fischiarono. Se contro la Francia la squadra di Bearzot si assicurò il primo risultato, sono convinto che gli argentini oriundi o no, faranno il tipo per i nostri colori».

Sfumato il cambio di proprietà la Roma può pensare al futuro

Dietro il fallimento della trattativa col gruppo Genghini-Baldesi le incertezze dei compratori e di Anzalone

ROMA — La Roma non ha cambiato governo. Nonostante le «voci» di possibili mutamenti, tutto è rimasto come prima. Il gruppo Genghini-Baldesi, che doveva rilevare il pacchetto azionario di maggioranza (54 per cento delle azioni), si è sgretolato inaspettatamente mandando a monte un accordo che sembrava già raggiunto. Dietro l'angolo quindi è rimasta sempre lui, Gaetano Anzalone, al timone giallorosso da sette anni, pronto a rituffarsi nella avventura, anche se in questi ultimi tempi aveva sbandierato a tutti l'intenzione di lasciare, di passare la mano.



Anzalone e Gignoni credono in una nuova grande Roma.

Ma avrà avuto veramente questa intenzione il presidente giallorosso? No, nonostante le sue dichiarazioni, pensiamo che Anzalone sia stato ben felice di chiudere il discorso, approntando una nuova esibizione dei possibili acquirenti.

che però ha spaventato ugualmente i compratori. Il loro principale timore è stato quello di dover far fronte ai debiti assunti dalla gestione passata. Secondo Anzalone non aveva offerto ampie assicurazioni su questo che era per loro un punto focale della trattativa.

Ma Anzalone, e qui sta la incomprendibile fra le due parti, incomprendibile reale o politica e difficile, non è invece forzato di tranquillizzare il gruppo Genghini-Baldesi, assicurando che da coprire c'erano soltanto le esposizioni bancarie (1 miliardo e trecento milioni) e i cinquecentocinquanta milioni da pagare a rate ai consiglieri del suo gruppo. Nessuno pericolo di dover rivedere subito gli altri crediti. Ma allora perché tutto è andato a monte? Probabilmente il gruppo entrante ha avuto il timore di essere eccessivamente.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

merita la massima fiducia e quindi l'immediata riconferma. Perché il prossimo anno non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

«Finora è stato tenuto a «bagnomaria», in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non può far che insidiare, specie se gli mettono a disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più.

Table with 2 columns: Squad names and scores. Includes Ascoli-Taranto 2-0, Bari-Catanzaro 1-1, Cagliari-Brescia 2-1, etc.

Table with 4 columns: Team, P, G, V, N, P, F, S. Shows league standings for Serie B.

Table with 2 columns: Squad names and scores. Includes Alessandria-Seregno 1-0, Audace-Piacenza 0-0, etc.

Table with 4 columns: Team, P, G, V, N, P, F, S. Shows league standings for Serie C.

Table with 2 columns: Squad names and scores. Includes Cagliari-Rimini, Catanzaro-Palermo, Cesena-Brescia, etc.



Domenico Marzocchino autore di uno dei tre gol che consentono ancora alla Cremonese di sperare nella salvezza.